

ACRI

Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa

Giornata Mondiale del Risparmio del 2013

Intervento del Governatore della Banca d'Italia

Ignazio Visco

Roma, 30 ottobre 2013

Dopo una prolungata flessione, in Italia la formazione di risparmio ha registrato un lieve recupero nell'ultimo biennio, salendo a quasi il 18 per cento del reddito nazionale nel 2012 da meno del 17 nel 2010. L'aumento riflette il minore contributo negativo del settore pubblico. Il risparmio del settore privato ha continuato a ridursi, ma più lentamente.

Con il protrarsi della recessione le famiglie italiane, che inizialmente avevano limitato le ripercussioni della crisi sulle abitudini di consumo riducendo il risparmio, hanno rivisto al ribasso i piani di spesa, adeguandoli al ridimensionamento del reddito permanente. Ha influito l'elevata incertezza circa la valutazione della ricchezza, a sua volta connessa con le prolungate tensioni sui mercati finanziari e immobiliari. Nel 2012 i consumi sono fortemente diminuiti, in linea con il reddito disponibile; rimangono deboli, nonostante i primi segnali di miglioramento della capacità di spesa delle famiglie.

Nella prima metà del 2013 il prodotto ha continuato a diminuire, anche se a ritmi più contenuti. Nel contesto di una ripresa economica nell'area dell'euro lenta e diseguale tra paesi, gli indicatori più recenti relativi all'Italia sono coerenti con un arresto della caduta del PIL nel terzo trimestre e con il ritorno a una crescita modesta nel quarto. L'incertezza resta elevata. Nell'estate si è attenuato il calo della produzione industriale. Nei nostri sondaggi circa metà delle imprese riferisce di aver superato la fase più critica; quelle più piccole e meno orientate alle esportazioni restano in maggiore difficoltà.

Anche l'accumulazione del capitale appare avviata verso un'inversione di tendenza. Nel secondo trimestre gli acquisti di beni strumentali hanno registrato il primo rialzo da oltre due anni. La prolungata caduta delle costruzioni sta rallentando. L'accelerazione degli investimenti nella parte rimanente dell'anno e nel prossimo è condizione indispensabile per la ripresa della crescita economica.

Il risparmio deve affluire alle imprese attraverso un ritorno alla crescita del credito bancario ma anche con un maggiore accesso diretto al mercato dei capitali che riduca la dipendenza dalle banche. Si tratta di recuperare un ritardo strutturale del nostro sistema finanziario, che si manifesta nel basso numero di società quotate e nella contenuta capitalizzazione di borsa in rapporto alle dimensioni dell'economia reale.

I prestiti alle imprese sono diminuiti di quasi l'8 per cento (oltre 70 miliardi di euro) dalla fine del 2011, quando se ne registrò una prima, forte contrazione. In rapporto al PIL sono passati da più del 59 per cento nel novembre del 2011 a circa il 55 nel settembre del 2013. La sfavorevole congiuntura continua a pesare sia sulla domanda sia sull'offerta di prestiti; quest'ultima risente dell'aumento del rischio di credito delle imprese e dei connessi fenomeni di selezione avversa.

Le imprese italiane hanno una leva finanziaria elevata nel confronto internazionale: nel 2012 il rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi e del capitale netto ai valori di mercato era pari al 49 per cento in Italia contro il 34 in Francia e negli Stati Uniti, il 39 in Germania e il 42 nel Regno Unito e nell'area dell'euro nel suo complesso. Analisi svolte sui bilanci delle imprese indicano che queste differenze riflettono solo in parte la diversa composizione settoriale e dimensionale. Le famiglie italiane investono poco in azioni quotate (2 per cento del totale delle loro attività finanziarie, contro il 4 in Germania e nella media dell'area). Tra i fondi comuni italiani è bassa l'incidenza di quelli che investono in ampia misura in azioni delle imprese.

L'attuale congiuntura finanziaria deve spingere banche e imprese a superare questa situazione. Le difficili condizioni del credito rendono necessario il ricorso a canali alternativi per finanziare imprese solide e con buone prospettive di crescita. Offrendo i servizi necessari ad accompagnare queste imprese sul mercato dei capitali, le banche possono sostenere i propri ricavi e al tempo stesso ridurre i rischi; andranno evitati conflitti di interesse.

Al miglioramento delle condizioni di finanziamento delle imprese potranno contribuire gli afflussi di capitale dall'estero. Dopo l'ampia fuoriuscita tra l'estate del 2011 e il primo quadrimestre del 2012, gli investimenti esteri di portafoglio sono in ripresa; vi concorre l'attenuazione delle tensioni finanziarie favorita anche dalle misure eccezionali di politica monetaria adottate dall'Eurosistema. Il mantenimento dell'equilibrio dei conti pubblici e la prosecuzione dell'azione di riforma a sostegno della crescita – accompagnati da progressi nel processo di completamento dell'Unione europea – potranno migliorare il clima di fiducia e ridurre la percezione dei rischi sugli investimenti nel nostro paese, permettendo di consolidare la ripresa dell'afflusso di capitali internazionali.

Il sistema bancario italiano

Le banche italiane hanno retto alla crisi finanziaria mondiale, a una doppia recessione, alle tensioni sui debiti sovrani. Il rafforzamento patrimoniale conseguito nel corso degli ultimi, difficili anni è stato rilevante; a differenza che in altri paesi, è stato realizzato pressoché per intero senza ricorrere a fondi pubblici. Per il complesso del sistema, tra la fine del 2007 e il giugno di quest'anno il patrimonio di migliore qualità (*core tier 1*) è aumentato di 39 miliardi, a quasi 180. Il coefficiente di solvibilità (*core tier 1 ratio*) è quindi cresciuto dal 7,1 al 10,9 per cento; per i cinque maggiori gruppi ha raggiunto l'11,2 per cento, un valore in linea con quello osservato in media per le principali banche europee.

La posizione di liquidità degli intermediari si è giovata delle operazioni di rifinanziamento a tre anni dell'Eurosistema, che hanno consentito loro di compensare il calo della raccolta internazionale dovuto alla crisi del debito sovrano e di predisporre riserve a fronte dei rimborsi futuri di obbligazioni. L'aumento dei titoli di Stato italiani detenuti dalle banche, da 220 a 415 miliardi tra la fine del 2011 e giugno di quest'anno, è connesso con la convenienza e la necessità di investire in via temporanea la liquidità ottenuta dall'Eurosistema, in un contesto di accresciuta rischiosità dei prestiti. Nel terzo trimestre l'esposizione si è ridotta di quasi 10 miliardi. Con la ripresa e il conseguente miglioramento delle prospettive delle imprese è verosimile che le banche rivedano le proprie politiche di allocazione dei fondi.

Ai titoli di Stato si aggiungono, fra le attività stanziabili come collaterale, titoli di propria emissione assistiti da garanzie pubbliche che scadranno nei prossimi anni e, in ogni caso, non potranno più essere stanziati direttamente dall'emittente dal marzo del 2015. Occorre mantenere una adeguata dotazione di collaterale per sostituire le componenti che vengono meno, per fare fronte a eventuali cali di valore.

La Banca d'Italia sta definendo modalità operative per facilitare l'utilizzo di specifiche tipologie di prestito particolarmente diffuse nel nostro paese, quali le aperture di credito in conto corrente; saranno necessarie alcune modifiche contrattuali per assicurarne la coerenza con gli standard della Banca centrale europea (BCE). È in fase di definizione lo schema operativo per l'accettazione di portafogli di crediti. L'impiego del sistema di valutazione interno della Banca d'Italia, autorizzato dallo scorso luglio dalla BCE,

consentirà alle banche, soprattutto a quelle di piccole dimensioni, di evitare penalizzazioni in termini di scarti di garanzia.

Vanno proseguiti gli sforzi volti a riconquistare il pieno accesso ai mercati internazionali. Il ricorso massiccio alla liquidità della banca centrale non può costituire una modalità permanente di finanziamento delle banche.

Le opinioni secondo cui il sistema bancario italiano avrebbe oggi forti necessità di ricapitalizzazione non sono fondate. Recentemente il Fondo monetario internazionale ha pubblicato i risultati del suo periodico programma di valutazione del settore finanziario italiano (Financial Sector Assessment Program, FSAP). Ho già avuto modo di rilevare che gli *stress tests* condotti dal Fondo, come gli esercizi analoghi condotti in Banca d'Italia, mostrano che il sistema è in grado di far fronte non solo alla debole evoluzione del quadro macroeconomico ipotizzata nello scenario di base, ma anche a uno scenario meno favorevole, caratterizzato da una crescita del prodotto cumulativamente inferiore di oltre quattro punti percentuali nel triennio 2013-15. Il capitale addizionale di cui, in questo caso, alcuni intermediari dovrebbero dotarsi per rispettare i minimi regolamentari sarebbe contenuto; a seconda delle definizioni utilizzate, il fabbisogno si collocherebbe, in totale, tra i 6 e i 14 miliardi. Si tratta – è bene sottolinearlo – di esigenze di capitale ipotetiche, che si determinerebbero in uno scenario poco probabile.

I risultati dello FSAP sono coerenti con le analisi che lo stesso Fondo ha condotto a livello aggregato nel recente Global Financial Stability Report, secondo le quali le perdite sui prestiti alle imprese che il sistema bancario italiano registrerebbe nel biennio 2014-15 in uno scenario macroeconomico avverso sarebbero pari a 125 miliardi. Tenuto conto delle svalutazioni già operate dalle banche, questo ammontare si riduce a 53 miliardi, valore inferiore ai profitti lordi che le banche registrerebbero nello stesso biennio. Le perdite, quindi, non intaccherebbero il patrimonio complessivo del sistema.

A proteggere le banche italiane hanno contribuito innanzitutto modelli operativi rimasti ancorati alla tradizionale attività di intermediazione al dettaglio. Anche per l'attenta azione di controllo della Vigilanza, sono stati evitati i massicci investimenti in titoli "tossici" osservati in altri sistemi, spesso con il ricorso a veicoli fuori bilancio.

La profondità della crisi attraversata dal nostro paese pesa tuttavia sulle prospettive del sistema. Rispetto al terzo trimestre del 2007 il PIL è diminuito di quasi il 9 per cento, la produzione industriale di circa un quarto. Non sorprende che le banche registrino difficoltà e faticino a fornire pieno sostegno all'economia. Gli intermediari hanno risentito della crisi dei debiti sovrani e del conseguente peggioramento delle condizioni di provvista sui mercati internazionali. Avvertono le ripercussioni negative della prolungata fase congiunturale avversa sulla qualità dei prestiti, soprattutto quelli alle imprese. In alcuni casi le difficoltà sono dipese da operazioni incompatibili con la sana e prudente gestione, talvolta fraudolente. L'azione di controllo svolta dalla Banca d'Italia è stata intensa; laddove necessario sono stati adottati provvedimenti di rigore.

Nel secondo trimestre di quest'anno il tasso annuo di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari ha raggiunto il 2,9 per cento. L'azione di vigilanza, a distanza e in loco, segue con attenzione l'evoluzione del credito e della sua qualità. È volta a verificare che i tassi di copertura delle partite deteriorate restino adeguati o, quando necessario, aumentino. Lungi dal danneggiare le banche, la nostra azione consente di rafforzarle, assicurando i mercati sulla solidità dei loro bilanci. Al netto delle rettifiche di valore già contabilizzate, l'ammontare delle sofferenze è di circa 75 miliardi ed è ampiamente coperto, per il complesso del sistema, dalla presenza di garanzie reali e personali. Le altre partite deteriorate nette (incagli, crediti ristrutturati e scaduti), che presentano tassi di perdita attesi significativamente più bassi di quelli delle sofferenze, ammontano a circa 110 miliardi.

Anche a seguito delle verifiche da noi condotte tra la fine del 2012 e l'inizio di quest'anno, il tasso di copertura del complesso delle partite deteriorate si è stabilizzato. A giugno scorso era pari al 39 per cento per il complesso del sistema, al 41 per i primi cinque gruppi. La media per le maggiori banche europee è leggermente più elevata (43 per cento); i criteri di classificazione dei prestiti deteriorati sono però meno rigorosi di quelli adottati in Italia.

Le misure contenute nel disegno di legge di stabilità – che prevedono una riduzione dell'orizzonte temporale su cui sono deducibili svalutazioni e perdite su crediti – rimuovono parzialmente uno svantaggio fiscale che penalizza da tempo le banche italiane rispetto ai concorrenti esteri e che appare ancora più rilevante nella prospettiva della supervisione unica europea. La nuova normativa, in linea con le indicazioni più volte fornite dal Fondo

monetario internazionale, dovrà incentivare le banche ad adottare le più prudenti prassi di svalutazione dei prestiti inesigibili, rendendo ancora più trasparenti i loro bilanci.

I profitti lordi delle banche sono stati pari a 32 miliardi all'anno, in media, nel biennio 2011-12; sono ammontati a 17 miliardi nel primo semestre di quest'anno. Ma le perdite su crediti continuano ad assorbirne la gran parte. Se dovesse permanere a lungo, questa condizione di bassa profittabilità netta finirebbe inevitabilmente per pesare sulla situazione patrimoniale.

La necessità di contrastare gli effetti della crisi rende urgente affrontare i problemi strutturali del sistema bancario, inclusi quelli relativi alla *governance* degli intermediari. Sono problemi sui quali mi sono già espresso in passato, ma è necessario tornarvi perché rimangono in larga parte irrisolti. La loro mancata soluzione incide negativamente sull'efficienza e sulla redditività delle banche, in ultima analisi sulla corretta allocazione del risparmio nell'economia.

L'incidenza dei costi operativi sul margine d'intermediazione, pari nei primi sei mesi di quest'anno al 62 per cento, è di circa 5 punti percentuali superiore a quella media delle maggiori banche europee. Tenuto conto della dinamica del credito, dei ridotti margini unitari, della domanda contenuta di prodotti del risparmio gestito, nella situazione attuale è difficile ipotizzare un significativo aumento dei ricavi bancari. Nel breve termine il recupero di redditività esige interventi decisi sui costi, inclusi quelli del lavoro che rappresentano oltre la metà di quelli complessivi. Su questo fronte sono stati compiuti progressi ma occorre coinvolgere e responsabilizzare tutte le parti in un'azione non dissimile da quella che nella seconda metà degli anni novanta permise di ridurre il divario rispetto ai principali sistemi bancari esteri. Di questo sforzo non potrà non essere parte qualificante una revisione, anch'essa decisa, delle remunerazioni dell'alta dirigenza.

Il contenimento dei costi richiede un radicale ripensamento dei canali distributivi, che sfrutti appieno le opportunità offerte dall'innovazione tecnologica. La distribuzione di servizi standardizzati e a basso valore aggiunto può essere effettuata a minor costo attraverso i canali a distanza; la rete distributiva tradizionale va rivista, concentrandone l'attività sull'offerta dei prodotti più complessi. È un compito non facile, che richiede una trasformazione profonda dell'organizzazione e dell'assetto operativo delle banche e investimenti considerevoli nella formazione del personale. Aggregazioni mirate, fondate su

presupposti economici robusti, potranno facilitare i processi di ristrutturazione e di recupero di efficienza.

Spinte a un più ampio utilizzo della tecnologia provengono dal processo di integrazione finanziaria dell'area dell'euro. Il passaggio ai nuovi standard di pagamento previsti dalla Single Euro Payments Area, che si concluderà entro il prossimo 1° febbraio, ne è un elemento importante. Interessa le imprese, i consumatori, le banche e gli altri prestatori di servizi di pagamento. La disponibilità di servizi efficienti va a beneficio dell'economia nel suo complesso; sulla base di analisi promosse dalla Commissione europea, i guadagni di efficienza derivanti dal passaggio ai nuovi standard sarebbero nell'ordine dello 0,2 per cento del PIL europeo. La Banca d'Italia è impegnata a verificare che tutti i soggetti coinvolti nell'iniziativa pongano in essere nei tempi previsti i necessari accorgimenti organizzativi, tecnici e procedurali.

La razionalizzazione delle configurazioni societarie, anche all'interno dei gruppi, e la semplificazione degli organi amministrativi sono necessarie per accrescere la funzionalità delle catene decisionali, responsabilizzando i consiglieri, eliminando costi inutili. Vanno resi operativi i presidi aziendali volti a evitare che un'interpretazione fuorviante dei rapporti con il territorio di riferimento possa orientare impropriamente l'attività di prestito e di investimento, mettendo a rischio la solidità dei bilanci bancari e ostacolando l'allocazione efficiente delle risorse.

Spesso le banche italiane, oltre a erogare credito, partecipano direttamente al capitale delle imprese. Il legame partecipativo non deve essere fonte di distorsioni nelle scelte di erogazione del credito, dare luogo ad atteggiamenti finalizzati a ritardare l'emersione di situazioni di difficoltà dei debitori. Questi rischi, come tutti quelli derivanti da rapporti con soggetti strettamente legati alle banche, devono essere opportunamente presidiati dagli organi aziendali. La Vigilanza non può intervenire in maniera preventiva su singole operazioni, anche se condotte con parti correlate. Manterrà ferma, però, l'azione di controllo, valutando attentamente le modalità con cui vengono attuate le operazioni e il loro impatto sui profili di rischio e sulla sana e prudente gestione degli intermediari; imporrà la correzione di eventuali mancanze.

Le grandi banche popolari non hanno più un'operatività limitata a ristretti ambiti locali. Le forme societarie originarie non devono essere di impedimento al rafforzamento

patrimoniale. La stabilità dell'assetto proprietario è un valore, ma deve essere la conseguenza di buoni risultati, di assetti di *governance* di elevata qualità, non di prassi o normative volte a ostacolare l'ingresso di nuovi soci. Un minore frazionamento del possesso azionario potrà rafforzare la valutazione dell'operato degli amministratori; il voto capitaro può rimanere un tratto saliente delle piccole popolari e del credito cooperativo. Per queste ragioni, come ho argomentato più volte, è bene che le popolari di grandi dimensioni adottino forme giuridiche aperte al vaglio del mercato.

Le Fondazioni avrebbero dovuto diversificare i propri portafogli per ridurre la dipendenza dai risultati della banca di riferimento. Alcune non lo hanno fatto; dovranno adeguarsi, tenendo conto delle condizioni di mercato. Tutte devono evitare di interferire negli assetti societari e nelle scelte imprenditoriali degli intermediari, di ostacolare il necessario ricambio degli organi aziendali, di orientare la scelta degli amministratori in base a criteri diversi da professionalità e competenza. Va evitato il passaggio dai vertici delle Fondazioni a quelli delle banche. Su questi fronti occorre conseguire con prontezza progressi significativi.

L'Unione bancaria

L'Unione bancaria è una tappa fondamentale nel percorso di completamento dell'Unione europea. Il meccanismo unico di supervisione, costituito dalla BCE e dalle autorità nazionali, ne costituisce il primo elemento. Verrà affiancato da un meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie e da un sistema armonizzato di assicurazione dei depositi, entrambi indispensabili per allineare le responsabilità di vigilanza a quelle di gestione e risoluzione delle crisi, per recidere il legame tra prenditori sovrani e banche. I lavori su questi fronti vanno accelerati.

È previsto che la vigilanza unica prenda avvio nel novembre del 2014, a un anno dall'entrata in vigore del relativo regolamento. Si tratta di un'innovazione di vasta portata, che richiederà uno sforzo organizzativo complesso almeno quanto quello che è stato necessario per introdurre la moneta unica.

La delicata fase di avvio sta richiedendo ingenti investimenti in risorse umane e infrastrutture tecniche. L'attività preparatoria procede con la massima velocità possibile; i

carichi di lavoro delle autorità di vigilanza nazionali cresceranno con l'esigenza di armonizzare sistemi tra loro molto diversi. In novembre la BCE avvierà una valutazione completa delle condizioni delle banche che saranno vigilate in forma accentrata (15 delle quali italiane), le cui attività rappresentano l'85 per cento di quelle complessive del sistema bancario dell'area. L'esercizio è propedeutico all'entrata in funzione del meccanismo di supervisione unico e avrà una durata di dodici mesi; verrà svolto in collaborazione con le autorità nazionali, con il supporto di soggetti terzi indipendenti.

La valutazione comprende tre elementi, strettamente interconnessi: un'analisi preliminare dei profili di rischio delle banche, un esame della qualità degli attivi e uno *stress test*. Sarà effettuata utilizzando come parametro di riferimento un rapporto dell'8 per cento tra il capitale di migliore qualità (definito sulla base delle regole che saranno introdotte a partire dal prossimo anno) e le attività ponderate per il rischio. Si tratta di una soglia che garantisce la disponibilità di risorse sufficienti a fronteggiare possibili situazioni di difficoltà.

La BCE e l'Autorità bancaria europea (EBA) condurranno in stretta collaborazione lo *stress test*. Le metodologie e gli scenari da utilizzare per questo esercizio saranno definiti di comune accordo e resi noti in un secondo tempo. Prima di condurre lo *stress test*, infatti, è necessario che i risultati dell'esame della qualità degli attivi siano opportunamente incorporati nei bilanci delle banche.

L'attività di valutazione è uno snodo importante nella gestione della crisi dell'area dell'euro e del processo di integrazione europea; rappresenta un esercizio fondamentale di trasparenza che mira a rafforzare la fiducia nella solidità e nell'affidabilità degli intermediari e, laddove necessario, a individuare le opportune azioni correttive. Sarà condotto con rigore, assicurando piena parità di trattamento alle banche, oggi sottoposte a sistemi di vigilanza e prassi contabili assai eterogenei. Sarà utilizzata la definizione di esposizioni deteriorate adottata nei giorni scorsi dall'EBA, che è in linea con quella usata nel nostro paese. In mancanza dei dati necessari verranno utilizzate stime.

L'analisi riguarderà tutte le tipologie di rischio, sulla base delle regole prudenziali vigenti. Verranno valutati con attenzione i rischi insiti negli strumenti caratterizzati da forte opacità. Si terrà conto della eterogeneità che contrassegna le modalità di calcolo delle attività ponderate per il rischio delle banche che utilizzano modelli interni di valutazione.

Le metodologie dell'esercizio saranno illustrate con chiarezza, fornendo al mercato sia i risultati sia le informazioni necessarie a valutarli compiutamente. Il coinvolgimento di esperti esterni, evitando i possibili conflitti di interesse, rafforzerà la credibilità dell'esercizio.

Insieme ai risultati della valutazione, saranno rese note le necessarie misure correttive. Agli eventuali fabbisogni di capitale si dovrà far fronte innanzitutto attingendo alle risorse degli intermediari, evitando di distribuire dividendi, cedendo attività non strategiche, contenendo i costi. Laddove necessario, bisognerà procedere ad aumenti di capitale sul mercato. Per il successo dell'esercizio sarà fondamentale la disponibilità di adeguati *backstops* finanziari nazionali, da utilizzare in conformità con la normativa europea e nel rispetto del quadro costituzionale nazionale, con l'obiettivo ultimo di garantire la stabilità finanziaria.

A regime andranno definite le modalità di funzionamento di un *backstop* europeo, senza il quale gli interventi dei singoli paesi potrebbero rialimentare il circolo vizioso tra rischio sovrano e condizioni del mercato del credito nazionale. Nella fase attuale lo European Stability Mechanism (ESM) non può ricapitalizzare direttamente le banche; i fondi dell'ESM possono essere utilizzati indirettamente, con prestiti agli stati membri; questi prestiti inciderebbero comunque sul loro debito pubblico. È previsto che possa esservi un intervento diretto solo dopo che il meccanismo unico di supervisione sarà pienamente operativo; i dettagli attuativi sono in fase di definizione.

* * *

Le difficoltà dell'economia italiana dipendono da debolezze strutturali a lungo trascurate. Sono state amplificate dalla crisi finanziaria globale e da quella europea del debito sovrano. L'azione di riforma avviata negli ultimi due anni va proseguita con determinazione inserendola in un quadro organico, così da fornire ai cittadini, agli investitori nazionali ed esteri la prospettiva di un paese capace di cambiare, di riprendere la via dello sviluppo.

L'allocazione efficiente del risparmio è condizione necessaria affinché la nostra economia possa collocarsi stabilmente su un sentiero di crescita equilibrata. Richiede un

sistema finanziario vitale, in grado di sostenere l'iniziativa imprenditoriale e l'innovazione, di alimentare un circolo virtuoso tra crescita economica e risparmio.

Le banche hanno un ruolo decisivo. L'azione di vigilanza della Banca d'Italia – che conduciamo nel pieno rispetto delle responsabilità e dei poteri che l'ordinamento ci riconosce – è tesa a difendere il risparmio dei depositanti e degli investitori, a garantire che il suo impiego non sia distorto da strutture societarie inadeguate, da malintesi legami con il territorio di riferimento. Ma le regole e i controlli non sono sostituiti di comportamenti delle aziende ispirati a principi di correttezza e di trasparenza; questi vanno anche assicurati con un'organizzazione interna adeguata.

Le misure eccezionali di politica monetaria adottate dal Consiglio direttivo della BCE durante la crisi, e ancor prima l'azione della Vigilanza, hanno protetto le banche, la stessa economia reale, da conseguenze che avrebbero potuto essere disastrose. Hanno contribuito a preservare la fiducia dei risparmiatori. L'Unione bancaria, inquadrata nel più ampio processo di completamento dell'Unione europea, potrà stabilizzare ulteriormente le condizioni sui mercati europei se realizzata con rigore e in tutte le sue componenti. Concorrerà a salvaguardare il risparmio aggredendo la componente del rischio sovrano legata ai timori di reversibilità della moneta unica.

Le banche italiane risentono di una crisi finanziaria e macroeconomica di cui non sono responsabili. Soffrono però anche di ritardi e negligenze nell'adeguare operatività, efficienza, qualità dei servizi offerti e assetti organizzativi all'evoluzione dei mercati. Devono continuare a fare la loro parte, con una coraggiosa azione di rinnovamento.